



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 30 marzo

1. **Nati solo 379mila bambini, ennesimo record negativo.**
2. **Anche il debito europeo, come quello nazionale, ha come presupposto una tassazione presente e futura, ricorda Giovanni Tria.**
3. **Inflazione, colpo di coda ma il trend è segnato.**
4. **I quattro contratti del terziario cominciano a prendere forma**
5. **Manca solo Federdistribuzione, con la specificità del retail non alimentare.**
6. **La parità di genere si raggiunge abbattendo pregiudizi e stereotipi e ponendo il merito al centro di ogni valutazione.**
7. **La corsa al riarmo complicherà per i paesi UE la riduzione del debito, l'analisi di Moody's.**
8. **Natalità e demografia: ecco il pericolo che corrono il mercato del lavoro e il Sud**

---

### Alessandro Barbera – Intervista a Alessandro Rosina – La Stampa

Alessandro Rosina, professore all'Università Cattolica di Milano, **Consigliere Cnel** e autore di una storia della demografia risponde al telefono con tono concitato. «**Questi numeri sono il segno di un'emergenza nazionale, di cui nessuno sembra preoccuparsi**». L'anno scorso in Italia sono **nati 379 mila bambini, l'ennesimo record negativo**. Lei sperava in un'inversione di tendenza? «*Difficile essere ottimisti, il numero dei nuovi nati non fa che scendere dal 2013. L'Unione europea si sta preoccupando perché la media dei figli nell'area è scesa attorno a 1,5 figli per donna. Al di sotto di due bimbi, saremo sempre meno in grado di garantire gli attuali livelli di welfare. L'Italia è un problema nel problema: siamo sotto 1,5 figli dal 1984. Quest'anno celebriamo giusto quarant'anni di una fecondità al di sotto di quel livello di allarme: in Francia e Germania il tasso oscilla fra 1,6 e 1,7bimbi, noi siamo a 1,2*». È solo un problema di risorse o è ormai un problema culturale? «**Avere figli non è un imperativo morale. La gente fa figli se ha l'impressione di potergli dare opportunità, diversamente si crea sfiducia nella società e nelle istituzioni. Quel che è davvero più preoccupante è lo scarto fra il numero di figli desiderati e quelli effettivamente nati: siamo in fondo alla classifica a Ventisette. Le statistiche dicono che gli italiani vorrebbero avere almeno due figli, come gli svedesi o i francesi. Il gap fra figli desiderati e quelli che nascono è ciò su cui dovrebbe intervenire la politica**». Eppure la tendenza



ultimamente non è favorevole nemmeno in Francia, che pure è molto più attenta di noi al tema della natalità. «Vero, ma non appena i francesi si sono trovati di fronte al problema, è diventato una **priorità della politica**. Macron vuole equiparare il congedo di paternità fra uomini e donne. In Spagna lo hanno realizzato: sedici settimane per mamme e papà. Non è impossibile invertire la tendenza: basta guardare i nostri vicini». In Germania, che fino a quindici anni fa aveva un tasso di figli per coppia più basso dell'Italia, sono riusciti nell'obiettivo. In quel caso quali misure hanno fatto la differenza? «Primo: **il sostegno economico alle famiglie con figli con un assegno non è mai inferiore ai duecento euro mensili, cioè quattro volte l'Italia**. Due: hanno potenziato i **servizi per l'infanzia**. E tre: hanno **esteso i servizi di welfare ai migranti**, e così è migliorato anche il loro contributo alla natalità». Ciò che ha fatto il governo Meloni non è sufficiente? «Purtroppo anche questo governo non ha fatto un salto di qualità. **In Italia, anziché premiare chi ha figli, continuiamo a penalizzarli più degli altri**. Il part time non è scelto, né reversibile. Si sono fatti miglioramenti sul congedo parentale, ma ciò che fa la differenza è quello di maternità e paternità: cinque mesi per le donne, dieci giorni per gli uomini. Così non va». L'assegno universale introdotto dai precedenti governi non sta funzionando? «Anche in quel caso **siamo lontanissimi dalle pratiche europee**. L'assegno unico universale era una buona idea, peccato che la quota di assegno davvero universale, quello che incentiva a fare figli a prescindere dal reddito di chi lo ottiene, come le accennavo prima oscilla attorno ai **cinquanta euro**. **È una cifra che non saprei se definire simbolica o ridicola: la Banca d'Italia stima il costo mensile per allevare un figlio attorno ai 650 euro**». Il forte aumento del flusso di regolari deciso proprio da questo governo non aiuterà? Hanno previsto circa cinquecentomila ingressi l'anno per un triennio. «Potrebbe. Ma non basta far entrare più immigrati. I dati ci dicono che il tasso di natalità in Italia è in calo anche fra di loro: **le politiche che mancano per i giovani italiani mancano ancora di più per gli stranieri**. E se non gli si offre servizi migliori, l'immigrazione qualificata sceglie e sceglierà altre destinazioni come la Germania. Continuiamo a parlare di immigrazione come di un'emergenza, e invece dovrebbe essere **parte integrante del nostro modello sociale di sviluppo**». Il Recovery plan stanziava parecchi fondi per l'aumento dei posti negli asili nido. Questo non aiuterà? «Potrebbe, ma **gli asili ora bisogna farli**. In Italia oggi ci sono ventisette bambini all'asilo su cento. Più tempo perdiamo, peggio è. Aggiungo: non basta costruire gli asili, e sperare che si riempiano. Occorre innescare a livello locale un circolo virtuoso tra domanda e offerta». Ovvero? «I nidi devono esserci, ma anche di **adeguata qualità, altrimenti le coppie si affidano ai nonni o rinunciano ad avere figli**. Il nido deve avere costi bassi, deve essere aperto fino a tardi, e con personale di qualità. Invece abbiamo sempre meno bambini, e sempre più poveri. Un disastro».

~

## Giovanni Tria – Per gli investimenti diretti UE va accettata – Il Sole 24 Ore

“**No taxation without representation**” (Nessuna tassazione senza rappresentanza) era la frase con cui, nel corso della rivoluzione americana, i cittadini delle colonie inglesi **contestavano il pagamento delle tasse al Regno Unito** in cui non si sentivano rappresentati. Ultimamente sembra, tuttavia, che si sia affermata l'idea opposta: «**representation without taxation**», cioè il **consenso senza tassazione**. Non si tratta della ricetta liberista per la quale si devono limitare le tasse al fine di limitare la spesa pubblica, e con essa l'invasione eccessiva dello Stato nell'economia. **Parliamo dell'idea del "gratuito"**, secondo la quale **la spesa pubblica si copre a debito e il debito è gratuito, scollegando la tassazione dalla spesa pubblica**. Ora che



finalmente il dibattito nazionale sul superbonus si può chiudere, avendo ormai tutti, o quasi, riconosciuto, di fronte all'evidenza, che si è trattato di un puro «atto di criminalità economica ed eversivo», come personalmente lo definii, conviene portarsi avanti e chiarire che l'affermazione che il debito qualcuno lo deve poi pagare, cioè non è gratuito, vale non solo per il debito nazionale, ma anche per il debito europeo. Certamente, a volte è necessario coprire con debito spese inderogabili. Lo è stato nel corso della pandemia quando, con l'economia bloccata, l'assenza di reddito prodotto e, quindi, di entrate fiscali, richiedeva di sussidiare a debito imprese e famiglie. Sono stato anche sempre convinto che **sia necessario distinguere tra spesa corrente e spesa per investimenti** e consentire una parziale copertura con debito degli investimenti pubblici. Ma la **Golden Rule**, cioè consentire che si possano coprire gli investimenti con debito, implica che il reddito prodotto aggiuntivo, generato dagli investimenti stessi, venga tassato per ripagare il debito. Ciò vuol dire, appunto, che **il debito non è spesa gratuita, e non sostituisce la tassazione, al contrario essa ne è il presupposto.** (...) E qui veniamo al punto. Oggi si discute della necessità di aumentare strutturalmente la spesa per la difesa europea e si afferma che per questo serve debito europeo. Affrontare la transizione ecologica e il ritardo tecnologico, e finanziare più in generale i beni pubblici europei, richiede il ricorso a massicci investimenti a livello europeo. Si parla di 500 miliardi l'anno e si afferma che serve debito europeo. Ora, il debito europeo, come quello nazionale, richiede risorse per pagare gli interessi ai sottoscrittori del debito e poi dovrà essere ripagato, anche se entro certi limiti potrà essere rinnovato nel tempo, se contenuto. Quindi, **anche il debito europeo, come quello nazionale, ha come presupposto una tassazione presente e futura.** Il bilancio europeo, poco consistente di fronte ai programmi che vengono proposti, è oggi coperto da trasferimenti nazionali, quindi è coperto con tasse nazionali. Ma se oggi vogliamo veramente far fare un passo in avanti al governo economico dell'Unione Europea, **dobbiamo pensare a una politica di bilancio europea**, con una autorità fiscale europea e una capacità fiscale europea. Ma "*capacità fiscale europea*" significa che l'Unione europea deve avere risorse proprie. **Le risorse proprie non sono il debito, ma tasse europee sulle quali basare anche l'emissione di debito.** Certo, si può anche far cadere un altro tabù, mutando i trattati europei, e riconoscere che un deficit generato da una spesa europea non coperta da entrate fiscali, proprie o trasferite dai governi nazionali, si potrà coprire sia emettendo debito sul mercato sia monetizzandolo, cioè facendolo acquistare dalla Banca centrale europea. Ma ciò non può sostituire il fatto che, se vogliamo investimenti diretti europei in settori strategici, e competere con Usa e Cina, **dobbiamo accettare una tassa europea.** Questa può essere una sale tax europea, cioè una tassa sulle vendite generalizzata e uniforme in tutta l'Unione europea. Sarebbe la tassa meno distortiva, e graverebbe in modo uniforme sia sui beni e servizi prodotti in Europa sia su quelli importati. **Non è popolare parlare di tasse, ma è onesto.**

~

### **Gianni De Francesco – Inflazione, colpo di coda ma il trend è segnato - Il Giornale**

A marzo l'inflazione annua, secondo le stime preliminari, dell'Istat, è **leggermente risalita** portandosi all'1,3% (+0,1% sul mese) dallo 0,8% del mese precedente. Rallenta, tuttavia, la corsa del cosiddetto «carrello della spesa». I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona sono calati su base tendenziale al +3% dal 3,4% di febbraio, in decelerazione anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +2,8% a +2,7%). D'altronde la leggera risalita del dato complessivo è **legata al capitolo energia** in quanto risente della minor



disinflazione dei prezzi dei beni energetici (-10,8% da -17,3% di febbraio). Rincarati, invece, i servizi relativi al trasporto (+4,4% da +3,8%) trascinati dalla maggiore domanda legata alle vacanze pasquali, mentre i prezzi dei prodotti alimentari non lavorati hanno evidenziato una decelerazione (+2,6% da +4,4%). In base a questi primi dati l'inflazione acquisita (ossia se la variazione fosse nulla nei prossimi 9 mesi) per il 2024 è pari a +0,6% per l'indice generale e a +1,3% per la componente di fondo. Secondo l'**Ufficio studi di Confcommercio**, la stima di marzo **«era ampiamente attesa e non deve preoccupare»**. Il dato, prosegue l'associazione, **«è peraltro coerente con l'ipotesi di un'inflazione, nella media dell'intero 2024, prossima o di poco superiore all'1%, dato decisamente inferiore al target della Bce»**. Sulla stessa linea la **Cna** per cui **«il dato di marzo non rappresenta una significativa deviazione del percorso di progressivo rientro dei prezzi»** ed **«è urgente che la Bce avvii un percorso di discesa dei tassi rapido e robusto»**. Intanto l'indice Rtt (re al time turnover) elaborato dal **Centro studi di Confindustria** indica per febbraio una moderata flessione del fatturato a prezzi costanti pari a -0,2%, dopo il -0,5% a gennaio, mentre **le previsioni per marzo restano stabili**. Il 47,5% del campione delle grandi imprese industriali associate a Confindustria ritiene che a marzo la produzione resterà stabile. Nella restante parte del campione è più alta la quota di imprese che vedono un miglioramento del livello di produzione rispetto a quelle che ne prospettano una contrazione. Un ulteriore segnale positivo è rappresentato dal fatto che nessuna delle imprese incluse nel campione ha segnalato una riduzione significativa della produzione, così come già registrato nella rilevazione di febbraio. Un **segnale di moderato ottimismo** evidenziato anche dalle attese sulla dinamica di domanda e ordini come **«principale fattore di traino della produzione»**.

~

### **Cristina Casadei – Commercio, rinnovato il contratto COOP - Il Sole 24 Ore**

I quattro contratti del terziario, tra **commercio al dettaglio, grande distribuzione organizzata e distribuzione cooperativa cominciano a prendere forma** con delle condizioni economiche quasi equivalenti per quanto riguarda l'aumento, ma una **parte normativa distintiva**. La scorsa settimana Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno siglato l'accordo con Confcommercio e Confesercenti che hanno fatto da apripista, **mentre ieri è stato il momento delle Coop e dell'accordo con Ancc-Coop, Confcooperative consumo e utenza, Agci Agrital Settore Consumo**. In un caso e nell'altro l'aumento è di **240 euro**, oltre a una tantum di 350 e la vigenza è fino al 31 marzo 2027. La **massa salariale arriva a 7.190 euro**, secondo una nota sindacale. Nelle Coop la prima tranche di aumento sarà di 70 euro e sarà erogata da aprile, in aggiunta ai 30 euro già erogati a titolo di acconto con l'accordo ponte del 2022. Sempre ad aprile verrà erogata la prima tranche di 200 euro dell'Una Tantum, a regime nel 2025. Incrementata anche **l'indennità annua della clausola elastica del part-time**, che passa da 120 euro annui a 155. (...) Tornando al contratto Coop, sulla parte normativa l'intesa introduce nuove **tutele sul sostegno alla genitorialità, sulle politiche di genere e sul contrasto alla violenza di genere**, ma anche norme per facilitare alle neo mamme la scelta di trascorrere con il bambino il primo anno di vita, l'aumento dei permessi per paternità, oltre ad un incentivo economico per i padri lavoratori nel caso fruiscano del congedo facoltativo in alternativa alla mamma. Migliora anche il welfare con un aumento di 36 euro all'anno per lavoratore del contributo del sistema cooperativistico al **Fondo di assistenza sanitaria integrativa**. Coop e i sindacati hanno inoltre introdotto una regolamentazione del franchising che impegna le cooperative a vincolare i franchisee ad applicare i contratti sottoscritti da



Filcams, Fisascat e Uiltucs. Nelle piccole cooperative, infine, il part time minimo sale a 20 ore e si aggiungono 12 ore di permesso retribuito.

### Rita Querezè – Supermercati, oggi lo sciopero - Corriere della sera

**Sciopero oggi per i 240 mila addetti della grande distribuzione** che fanno capo alle aziende associate a **Federdistribuzione**. Causa: il **mancato accordo sul rinnovo del contratto** scaduto a dicembre 2019. Si tratta dell'ultima trattativa in sospeso del settore: Confcommercio e Confesercenti hanno firmato il rinnovo il 22 marzo e **ieri è arrivata la chiusura anche per la distribuzione cooperativa**. Soddisfatte **Ancc-Coop**, Confcooperative consumo e utenza e **Agci**. L'accordo contiene, tra le altre cose, l'**aumento dei permessi di paternità** e un incentivo al padre che decide di fruire del congedo facoltativo al posto della mamma. I tre accordi appena elencati garantiscono gli stessi aumenti: 240 euro lordi a regime (di cui 30 anticipati nel 2022) e una tantum di 700 euro per il periodo di vacanza contrattuale (350 pagati nel 2022 e altri 350 oggi). A sentire le parti coinvolte nella trattativa — **Federdistribuzione da parte, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs** dall'altra — il confronto non si è rotto sulla parte economica ma su quella **normativa**. *«Abbiamo la necessità di inquadrare in modo diverso chi ha la responsabilità di un grande punto vendita e chi, invece, ha in carico un piccolo negozio — entra nel concreto il presidente di Federdistribuzione Carlo Alberto Buttarelli —. Si tratta di creare una classificazione che distingua tra chi ha grandi responsabilità e chi ne ha meno».* *«Inoltre — continua Buttarelli — abbiamo bisogno di gestire in modo flessibile i punti vendita con picchi stagionali forti, le oscillazioni del fatturato sono talvolta del 30-40%».* La cooperazione è riuscita a chiudere il contratto... *«Si tratta di business diversi, va considerato che di Federdistribuzione fa parte anche il retail non alimentare. Il punto è che il sindacato non ha voluto considerare le nostre specificità. Questo sciopero è un'azione irresponsabile. Speriamo i disagi siano contenuti».* Il sindacato la vede diversamente. *«Sono tre le richieste di Federdistribuzione che non possiamo accettare — riassume Fabrizio Russo, alla guida della Filcams Cgil —. La prima: maggiore flessibilità e contratti a termine più facili. La seconda: un nuovo sistema classificatorio dei ruoli che favorisce i sotto-inquadramenti anche per il personale con responsabilità. La terza: non possiamo accettare che nei punti vendita delle grandi insegne in franchising si continuino ad applicare contratti pirata».* Federdistribuzione ha risposto all'indizione dello sciopero con l'anticipo di 70 euro da aprile sul rinnovo del contratto.

### Valentina Venturi . Mind the gap “Insegno a raggiungere la parità” – Il Messaggero

I dati parlano chiaro: **il divario lavorativo tra uomini e donne si sta assottigliando, sebbene ci sia ancora molto da fare**. L'Istat ha infatti certificato come in Italia a fine 2023 il tasso di occupazione femminile nell'età compresa tra i 15 e 64 anni abbia raggiunto il 52,8%, con una **crescita di 0,9 punti in un solo anno**. Sebbene si tratti di un aumento, se si allarga lo sguardo l'Eurostat mostra come **il Paese sia ancora ai gradini più bassi della media europea**, che invece raggiunge quota 69.3%. Irene **Vecchione**, amministratore delegato di **Tack TMI Italy** (Gi Group Holding) per **promuovere la presenza e l'affermazione delle donne nel mondo del lavoro** ha individuato cinque fattori chiave sui quali fare leva: come **coltivare la propria autostima, l'asservità, l'empatia e l'intelligenza emotiva**. A questo si unisce anche la **capacità di fare rete e networking**. *«Le donne hanno iniziato un percorso di consapevolezza e*



*questo è fondamentale per gli obiettivi che ci si pongono» spiega Vecchione. «Le aziende possono fare tanto - continua nella sua analisi l'ad Vecchione -: dalla responsabilizzazione dei manager fino all'utilizzo di metriche chiare e condivise di diversity che permettano di tracciare sviluppi o, viceversa, segnalare per tempo eventuali regressioni. Dal nostro punto di vista è importante osservare il raddoppio dei progetti formativi dal 2021 al 2023 su **competenze utili sia alle donne (che agli uomini), per migliorare complessivamente l'ambiente di lavoro all'insegna dell'equità e dell'uguaglianza per tutti**». Vecchione parla con cognizione di causa, visto che in TackTMI Italy le donne rappresentano l'80% della popolazione aziendale e l'attenzione è direzionata sul miglioramento delle condizioni lavorative e dello **sviluppo di carriera**. «Due anni fa, tanto per fare un esempio - prosegue la manager - **abbiamo assunto una candidata al terzo mese di gravidanza, puntando sulle sue competenze, la sua voglia di fare e il suo potenziale, pur consapevoli che dopo pochissimi mesi si sarebbe assentata per almeno cinque mesi. Se non l'avessimo scelta, avremmo contribuito a costruire altre barriere, altri gradini rotti per le donne. Oggi invece questa collega è una delle cosiddette "key people", funzionarie chiave di TackTMI Italy e con lei si è creata una relazione di profonda stima e fiducia reciproca e diffusa**». Diventa allora fondamentale per le aziende avviare delle precise strategie, che forniscano il **medesimo accesso all'educazione e alle opportunità di formazione**, per sviluppare competenze e abilità, promuovendo l'accesso paritario al mercato del lavoro. «Per superare queste sfide - conclude l'ad Vecchione - e **rendere il binomio donne e lavoro una realtà più equa e produttiva, è essenziale un impegno di reciprocità, coordinato tra governi, settore privato, organizzazioni non governative e comunità al fine di implementare politiche inclusive, promuovere un reale cambiamento culturale e sostenere attivamente l'uguaglianza di genere nel mercato del lavoro. I numeri sono un indicatore importante, tuttavia devono essere sostenuti da una crescita culturale di fondo che, **abbattendo pregiudizi e stereotipi e ponendo il merito al centro di ogni valutazione, possa portare a una maggiore rappresentanza delle donne in tutti gli ambiti lavorativi e a una progressione della loro carriera che non sia a discapito di quella personale/familiare**».***

~

## **Allarme di Moody's sul debito europeo - Il Sole 24 Ore**

La **corsa al riarmo nei Paesi della Nato** provocata dalle minacce di Mosca «*complicherà gli sforzi di riduzione del debito e potrebbe indebolire il loro profilo di credito*», **esacerbando il conflitto sociale** al loro interno. Fra i Paesi **più vulnerabili ci sono Spagna e Italia**, visto che Madrid e Roma sono caratterizzate dai «*maggiori gap nella spesa per difesa (rispetto all'obiettivo Nato del 2% del Pil, ndr) e i livelli più bassi di sostegno popolare a ulteriori aumenti di spesa militare*». È l'allarme lanciato da un report dell'agenzia di rating Moody's, in un **report del 28 marzo** sui rialzi delle spese in Difesa. Secondo la ricostruzione dell'agenzia, il **debito italiano è destinato a lievitare fino al 144% del Pil** nel 2030, ma rischia di arrivare al 147% del Pil in caso di raggiungimento della soglia del 2% del Pil prefissata come target dall'Alleanza Atlantica. L'agenzia fa notare nel suo report che **l'exploit di spesa militare può essere «positiva per le aziende»**, ma rischia di tradursi in un **ardello per i Paese** in assenza di misure di compensazione. «*Senza iniziative di policy come misure di aumento delle entrate, tagli di altri capitoli di spesa, o una combinazione di entrambi - scrive Moody's - centrare il target Nato in modo sostenibile entro il 2030 sarà un peso per la solidità di bilancio di Francia, Italia, Germania e Polonia*». La situazione potrebbe diventare anche se più critica se le tensioni



geopolitiche spingessero a una spesa militare fino al 4% del Pil, picco simile a quelli degli anni più intensi della **guerra fredda**. **L'Italia si ritroverebbe, in quel caso, con un rapporto fra debito e Pil al 147%**: uno scenario, prosegue l'agenzia di rating, dove «*il debito di Germania, Italia e Spagna si avvicinerebbe ai picchi visti durante la pandemia, e li supererebbe in Gran Bretagna, Francia e Polonia*».

Il report dell'agenzia Moody's evidenzia **i rischi dei rialzi di spesa militare sulla sostenibilità del debito delle economie nel perimetro della Nato**. In cima alla lista dei Paesi più «*vulnerabili*» compare anche l'Italia, sfavorita dal gap Moody's, nel suo approfondimento, valuta anche un beneficio per l'industria della difesa, salvo evidenziare le difficoltà delle imprese europee nel tenere testa alle richieste che potrebbero emergere dal mercato. Una complicazione che si sommerebbe a quella, più vasta, dell'impatto «*sociale*» della corsa al riarmo su economie già pervase da fibrillazioni interne. «*Dato il fardello che rappresenterebbe un aumento della spesa finanziato esclusivamente a debito, i governi probabilmente cercheranno di introdurre misure che aumentino le entrate o introdurranno aggiustamenti alla spesa*» anche per limitare l'impatto di fiducia da parte dei mercati. «*Queste pressioni - prosegue il documento - probabilmente saranno sentite più acutamente nei Paesi già altamente indebitati come Spagna e Italia*». Le conseguenze dell'exploit di spesa non sarebbero, comunque, un'esclusiva delle economie dell'Europa meridionale. **Fra le "vittime" di un rialzo delle spese potrebbe comparire anche la Germania**. L'amministrazione di Berlino, si legge nel report, «*troverà difficoltà nel finanziare una simile spesa indebitandosi, dato il suo tetto al debito sancito dalla Costituzione*». di partenza nel settore.

~

### **Natale Forlani – NATALITÀ & DEMOGRAFIA/ Ecco il pericolo che corrono il mercato del lavoro e il Sud - IlSussidiario.net**

Il numero delle persone residenti in Italia alla data del 1 gennaio 2024 (58,990 milioni) è rimasto sostanzialmente stabile rispetto a quello dell'anno precedente (-0,1 per mille equivalente a 7 mila persone), ma **il rallentamento della decrescita della popolazione è essenzialmente dovuto al saldo migratorio positivo** e al consistente aumento della popolazione di origine straniera. (...) L'andamento del saldo naturale, ovvero la differenza tra i decessi e le nuove nascite, rimane tendenzialmente negativo (-281 mila). Migliora sul versante dei decessi, 661 mila (-8%), che si riportano sui numeri precedenti alla pandemia Covid-19, ma il saldo finale sconta l'ennesimo calo delle nuove nascite, 379 mila (-14 mila). Una tendenza legata all'ulteriore **riduzione del tasso di fecondità** per ogni donna fertile (1,24) e del loro numero (circa 2 milioni in meno rispetto a 10 anni fa). Il calo delle nascite risulta uniforme su tutto il territorio nazionale. L'aspettativa di vita torna ad aumentare di 6 mesi (83,1 anni), ma si allontana la condizione di riportare le nuove nascite sui livelli della prima parte del nuovo millennio (577 mila del 2008).

**Il saldo migratorio con l'estero risulta largamente positivo (+274 mila) e compensa quasi integralmente la riduzione di quello naturale**. È il risultato finale del forte aumento delle persone di origine straniera (+326 mila) e della parziale riduzione dell'emigrazione degli italiani verso altri Paesi. L'effetto di queste tendenze ha comportato un aumento della popolazione di origine straniera in assoluto (+166 mila) e in termini di incidenza sulla popolazione residente (9%, equivalenti a 5,308 milione di persone). **Numeri che tengono**



**conto dei 200 mila ex stranieri diventati nel frattempo cittadini italiani nel corso dell'anno.** Il risultato finale offre una conferma dell'attenuazione del tasso di decrescita della popolazione registrato nel corso degli ultimi 10 anni (-2,8 per mille in media annua), ma **non deve indurre a sottovalutare gli squilibri generazionali e territoriali** che derivano dalle tendenze appena descritte. La stabilità della popolazione residente in Italia è il risultato dell'aumento di quella insediata nelle regioni del Nord (+2,7%) e di un'ulteriore e preoccupante riduzione delle persone residenti nelle aree del Mezzogiorno (-4,1% equivalenti a -126 mila unità). È la conseguenza spontanea dell'effetto di attrazione delle risorse umane nelle regioni e nei territori economicamente più dinamici e che orientano i nuovi flussi migratori dei lavoratori stranieri e di una quota non marginale di giovani meridionali alla ricerca di migliori opportunità lavorative. Questi flussi migratori compensano la decrescita del saldo naturale nelle aree più sviluppate, ma concorrono allo **spopolamento delle aree meridionali**, in particolare **quelle dell'entroterra**, e ad aumentare il tasso di invecchiamento della popolazione rimanente.

Questi dati meritano alcune riflessioni perché mettono in seria discussione la congruità degli approcci culturali e delle politiche che sono state adottate per contenere l'impatto negativo delle tendenze demografiche. La riduzione del numero delle donne fertili vanifica qualsiasi possibilità di una ripresa significativa della natalità. **L'effetto negativo del declino demografico si è già trasferito sulla popolazione in età di lavoro.** Nei prossimi 15 anni i tassi di uscita della popolazione attiva anziana dal mercato del lavoro risultano di gran lunga superiori al potenziale delle coorti d'ingresso delle giovani generazioni. **Le attuali politiche per l'immigrazione scontano la bassa qualità dell'occupazione offerta.** Il 35% della popolazione straniera regolarmente residente in Italia è in condizioni di povertà assoluta.

Ricostruire, partendo dalle condizioni date, la popolazione attiva e migliorare la quantità e la **qualità dell'occupazione** rappresenta una sfida che fa tremare i polsi. **La spiegazione del perché tarda a essere assunta dalla classe dirigente del nostro Paese.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)